

# Daniele Ruffinoni. Un ingegnere italiano nella Concessione Italiana di Tientsin, 1913-1915

## *Daniele Ruffinoni. An Italian engineer in the Italian territorial Concession of Tientsin, 1913-1915*

**GIAN LUIGI ARNAUD**

### Abstract

L'edificazione della Concessione territoriale italiana, istituita nel 1902, costituisce un frammento significativo di quella pagina di storia urbana di Tientsin, oggi Tianjin, segnata dalle grandi potenze europee, del Giappone e degli Stati Uniti, con l'insediamento delle concessioni ottenute dalla Cina in seguito alla stipula dei "Trattati ineguali" e successivamente alla Rivolta dei Boxer (1900). Tra i primi ad essere costruiti, i progetti di edilizia pubblica sono realizzati per la maggior parte dall'ingegnere torinese Daniele Ruffinoni, diplomato presso la Scuola di Ingegneria di Torino nell'anno della fondazione del Politecnico, il 1906. Tali progetti rivestono un ruolo particolare non soltanto per il valore rappresentativo e le implicazioni simboliche delle scelte architettoniche, ma anche per le tecniche costruttive e le scelte tecnologiche adottate.

*The setting up of the Italian territorial Concession (1902) is an important part of the urban history of Tientsin (now Tianjin), marked by the great potencies of Europe, of Japan and United States, along with the settlement of the concessions obtained by China, following the drawing up of the "Unequal Treatises" and afterwards the Boxer Rebellion (1900). The engineer Daniele Ruffinoni, graduated at the School of Engineering of Turin in the year of the foundation of the Polytechnic (1906), was among the ones who carried out the projects of public buildings. Such projects play a particular role not only for their representative value and the symbolic implications of the architectonic choices, but also for the building techniques and the technological choices.*

Terzogenito di Maria Chiaretta e Ercole Ruffinoni, Daniele Ruffinoni nasce a Susa (Torino) il 10 marzo 1882; lo precedono la nascita delle due sorelle Camilla e Anna Maria, morte in tenera età. Dopo di lui nasceranno la sorella Elvira (1885) e il fratello Fabrizio (1891).

Ruffinoni trascorre la sua infanzia a Susa, dove il padre e lo zio avevano acquistato una fucina trasformandola in ferriera che, negli anni, conterà fino ad un'ottantina di dipendenti.

Alla morte del padre Ercole, l'attività della ferriera proseguirà con lo zio Cesare che nel 1909 sarà anche uno dei sottoscrittori dell'atto costitutivo della Società Anonima Miniere di Cogne<sup>1</sup>. La morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1914, segnerà la vendita dello stabilimento.

Trasferitosi con la famiglia a Torino, Ruffinoni intraprende gli studi classici che lo porteranno a diplomarsi e ad iscriversi alla Scuola di Applicazione per gli Ingegneri e gli Architetti, l'attuale Politecnico di Torino), e successivamente a laurearsi in ingegneria civile nel 1906<sup>2</sup>.

*Gian Luigi Arnaud, architetto libero professionista, si interessa di recuperi di edifici storici e di progettazione architettonica e strutturale. Conserva ciò che resta dell'archivio dei disegni di Daniele Ruffinoni.*

giangi.53@libero.it

## 1. Gli anni della formazione e le influenze stilistiche

L'attività professionale di Ruffinoni si inquadra negli anni che vedono l'inizio di una grande trasformazione legata allo sviluppo dell'industria manifatturiera, meccanica e del sistema ferroviario. Con l'avvento della nuova borghesia industriale, e con le prime committenze edilizie legate ai nuovi assetti urbani, si propagheranno le nuove tendenze che vedranno il sorgere e il consolidarsi delle figure con cui Ruffinoni si troverà a collaborare in una Torino dove le grandi scelte urbanistiche, che determineranno l'espansione novecentesca, vedono le istituzioni e i maggiori studi di ingegneri e architetti impegnati in un dibattito che li porterà a formulare nuove proposte in ambiti territoriali specifici.

Entrato in contatto con i più noti ambiti professionali torinesi, nell'apprendimento universitario privilegia gli studi architettonici dotando i suoi disegni di un'impronta pittorica di notevole efficacia. Intraprende l'attività nel capoluogo piemontese dove conosce Giovanni Chevalley, ingegnere già affermato e collaboratore di Carlo Ceppi, professore straordinario della Regia Università dal 1893. Con Isidoro Salvadori di Wiesenhof inizia una proficua collaborazione professionale; nel suo studio lavorerà al progetto per la Cucina per i Malati Poveri di Corso Valdocco e, successivamente, alla realizzazione di numerosi edifici dell'area della terza Piazza d'Armi e del Teatro di Torino (ex Teatro Scribe) in via Verdi, commissionato da Riccardo Gualino.

Ruffinoni, agli albori della sua carriera professionale, si trova a contatto con il mondo accademico propugnatore dell'unità stilistica (in antitesi con le divagazioni eclettiche), basando l'iter progettuale sull'individuazione di un principio iniziatore, definito dallo stesso Ceppi come "armonia degli scomparti, l'eleganza e l'efficacia dei particolari: qualità ammirate nelle fabbriche dei nostri Maestri che saranno per sempre come principale condizione di bellezza degli edifici"<sup>3</sup>.

## 2. L'incarico, la partenza per la Cina e le lettere alla madre

Nell'agosto 1913, Ruffinoni a trentuno anni, accetta l'incarico propositogli dall'ingegnere Stefano Molli, membro della Consulta della Commissione di Arte sacra dell'Arcidiocesi di Torino: si tratta di realizzare, per conto della Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani<sup>4</sup>, nella Concessione Italiana di Tientsin, l'attuale Tianjin, l'Ospedale civile e l'Istituto scolastico femminile. Nel corso della sua permanenza Ruffinoni eseguirà altri importanti progetti come quello per la chiesa, la palazzina della Municipalità, per i servizi generali, uno stabilimento per l'imbottigliamento dell'acqua ed alcune residenze. Nella proposta si richiede l'accettazione dell'incarico entro breve tempo prevedendo la partenza per il mese di settembre dello stesso anno. L'occasione professionale è troppo attraente per un giovane ingegnere perché la si possa rifiutare, e Ruffinoni l'accetta senza esitazione. L'onorario ammonta a

ben 1.000 lire mensili oltre al rimborso delle spese di viaggio e permanenza<sup>5</sup>.

Attraverso i suoi resoconti epistolari intercorsi con la madre che, per la frequenza con la quale vengono scritti, assumono quasi la valenza di un diario, è possibile ricostruire le tappe del viaggio e della permanenza in Cina che inizierà nel novembre 1913. Passato da Udine, Vienna, Varsavia, il 4 novembre Ruffinoni è a Mosca e da lì, attraverso la Transiberiana, giunge a Pechino il 27 novembre.

L'intero viaggio è descritto con dovizia di particolari e, giunto a Pechino, il 28 novembre scrive:

Dopo Irkoutsch, dove cambiai treno la prima volta, per quasi tutta la giornata si costeggia col treno il lago Baichal e questo è il punto più bello di tutto il percorso [...] poi si passa nella Mongolia, pianura sterile e monotona, infine si giunge a Kerbin. Qui si cambia treno un'altra volta perché il nostro fila diritto per Vladivostok, mentre noi cambiamo linea e filiamo a Ulan Bator. Qui nuovo cambio di treno incominciando qui la ferrovia Giapponese della Mancuria e della Corea ed arrivo così fino a Mukden dove incominciano le ferrovie cinesi. I treni giapponesi sono molto puliti e comodi, mentre il treno Cinese sul quale dovetti fare l'ultimo tratto Mukden Pechino che è di 24 ore è orribile e si gelava dal freddo [...] nelle stazioni può accedere chiunque tanto più poi quelle della campagna le sale d'aspetto non esistono. Ad ogni arrivo di treno [...] si vede una quantità di venditori ambulanti dove trovi di tutto e specialmente da mangiare. La confusione [...] o meglio le grida che si sentono quando mostrano [...] la loro mercanzia, è qualcosa di assordante e dura fino alla partenza del treno<sup>6</sup>.

A Pechino incontra Padre Riccardo Leonetti<sup>7</sup>, Cappellano presso la Missione italiana dove Ruffinoni alloggia e predispone un primo studio professionale grazie ad alcuni materiali inviati dall'Italia dal fratello Fabrizio.

A dicembre Daniele Ruffinoni è operativo nel suo nuovo ufficio di Pechino e incomincia a lavorare ai progetti per Tianjin. Scrive ancora alla madre: «Ormai mi sono messo a posto il mio studio ed incomincio a lavorare. Venerdì e sabato scorso fui a Tientsin a vedere il terreno, trovai il console gentilissimo (Vincenzo Fileti, N.d.A.) ed il posto dove di deve costruire bellissimo. Specialmente Tientsin è una città dove c'è molto da fare, e non dispero di poter eseguire qualche altro lavoro al di fuori di quello per le Missioni»<sup>8</sup>.

Parallelamente alle lettere alla madre, Ruffinoni riprende, nei ritagli di tempo, i luoghi e i personaggi con la sua inseparabile macchina fotografica<sup>9</sup>. Sempre intorno al dicembre 1913 Ruffinoni fa conoscenza con il dottor Ludovico Nicola Di Giura<sup>10</sup>, medico e letterato napoletano di stanza a Pechino in qualità di medico militare; alcune fotografie lo ritraggono con Ruffinoni davanti alla sua abitazione di Pechino. Daniele lo ha in grande considerazione e ne sfrutta l'amicizia per avere consigli e indicazioni circa l'organizzazione dell'ospedale che si accinge a progettare.

Le settimane di Pechino trascorrono non prive di altri impegni, come gli inviti presso l'ambasciata per pranzi e cene di gala dai quali il torinese non si può esimere. Il lavoro inizia appena ricevute le casse spedite dall'Italia contenenti il materiale da disegno e la carta: a questo proposito, egli raccomanda alla famiglia di utilizzare, per l'invio di materiale, il trasporto via mare che comunque impiega una quarantina di giorni per giungere a Pechino ma che costa meno, piuttosto che per via ferroviaria perché, a fronte di un piccolo risparmio di tempo, è maggiormente oneroso<sup>11</sup>.

Nei momenti liberi si reca a fare escursioni a Tianjin per ispezionare l'area dove sorgerà il fabbricato dell'Ospedale e l'Istituto femminile, ripromettendosi di far visita ad una recente realizzazione di un fabbricato simile a Shanghai «per avere un'idea delle necessità e poter completare il mio»<sup>12</sup>. Nei primi mesi del 1914 Ruffinoni deve fare fronte alle difficoltà legate allo svolgimento della professione di architetto da parte di un italiano in Cina: i problemi vanno dalla difficoltà di reperire carta da lucido e cancelleria, che gli viene regolarmente spedita da Torino dalla famiglia, alla selezione di un collaboratore cinese che dovrà svolgere la mansione di disegnatore presso il suo nuovo studio<sup>13</sup>.

Ruffinoni resta comunque informato degli avvenimenti internazionali anche grazie alla lettura dei pochi quotidiani che, anche se con qualche settimana di ritardo, riescono a giungere a destinazione: la spedizione postale del «Corriere della Sera» è quella maggiormente efficiente, giungendo attraverso il servizio postale austriaco, evidentemente più solerte. Riceve comunque anche qualche copia de «La Stampa» speditagli con la posta ordinaria dai famigliari torinesi<sup>14</sup>. Agli inizi del 1914, il suo pensiero è comunque sempre rivolto alla realizzazione della Cucina per i Malati Poveri di corso Valdocco a Torino, cantiere che doveva essere allora appena terminato e del quale Ruffinoni era stato uno dei progettisti insieme all'ingegner Salvadori di Wiesenhof (come attesta l'epigrafe ancora oggi leggibile in facciata) e richiede alla sorella qualche fotografia dell'edificio appena completato. In questo periodo, fa la conoscenza dell'ingegnere Molinatto, costruttore di ponti e infrastrutture ferroviarie, già da vent'anni attivo in Cina.

Ruffinoni prosegue dunque il suo soggiorno in Cina con l'obiettivo di sistemarsi al meglio per svolgere il proprio lavoro. A marzo 1914 decide di trasferirsi a Tianjin, in un edificio di due piani all'interno della Concessione Italiana<sup>15</sup>, così da essere più prossimo ai cantieri che dovrà seguire e, nello stesso periodo, aggiunge alla sua squadra di lavoro pure un collaboratore specialista di strutture in calcestruzzo armato: si tratta, probabilmente dell'ingegner Olivieri, «...un piemontese, ha studiato a Torino e mi sembra un buon diavolo»<sup>16</sup>, scrive Ruffinoni.

La vita di società di Tianjin non è quella di Pechino, ma Ruffinoni dimostra di saperci adattare ugualmente: «ora che qui sono completamente a posto, non mi trovo male. Ho fatto la conoscenza con quei pochi italiani che ci sono,

tutte brave persone, la maggior parte ammogliati e le Signore molto gentili. Fui invitato a pranzo da tutti e alla sera, verso le sei e mezzo, quando son stanco di lavorare, vado a fare una partita al tennis presso uno di questi che ha un bel giardino dove in un angolo ha costruito il gioco»<sup>17</sup>. In una lettera successiva aggiunge: «come vita mi trovo meglio che a Pechino, qui ho qualche distrazione in più: il tennis, gli inviti del Console a colazione e a pranzo, con la successiva audizione di grammofono e nel complesso non sto male»<sup>18</sup>. Le lettere spedite da Ruffinoni alla famiglia sono utili non solo per comprendere meglio la sua vita e le attività professionali ma pure per ricostruire le fasi legate alla costruzione dei suoi edifici, alle tecniche costruttive e ai materiali impiegati, alle difficoltà legate al cantiere e i ritardi intercorsi dovuti alle abbondanti precipitazioni o alla lentezza dell'esecuzione<sup>19</sup>: a inizio maggio 1914 Ruffinoni scrive che sono incominciati gli scavi per realizzare le fondazioni in calcestruzzo armato dell'ospedale delle quali manda anche una fotografia: si può dunque presupporre che il progetto, a questa data, fosse ormai definito ad una scala esecutiva, ma non ancora perfezionato nei prospetti, dato che aggiunge: «spero presto di poterti mandare la facciata dell'Ospedale, così potrai vederla tu e farla vedere agli altri»<sup>20</sup>. Nonostante le difficoltà, gli scavi e le fondazioni saranno completati entro la fine del mese<sup>21</sup>.

Il processo creativo e progettuale seguito per la concezione della facciata dell'ospedale si rivela più impegnativo del previsto, tanto che Ruffinoni cambia più volte versione tra la fine di maggio e gli inizi di giugno, come testimoniato, anche in questo caso, da quanto racconta alla madre: «ti mando una copia della facciata dell'Ospedale e della Cappella, così puoi avere un'idea di quanto faccio», scrive Ruffinoni, specificando che se ne vedono «due un po' diverse, quella su fondo bianco è la prima studiata, l'altra con su scritto variante è la seconda e quella che definitivamente eseguisco»<sup>22</sup>. Alla fine di giugno il cantiere dell'ospedale prosegue con regolarità, «ormai sono al pianterreno e mi lavorano a gran forza la pietra necessaria»<sup>23</sup> scrive ancora alla madre.

La temperatura estiva è un tormento per chi deve potare a termine il cantiere e a luglio e anche Ruffinoni si lamenta scrivendo che nel suo ufficio non si hanno meno di ventinove gradi, mentre all'esterno si toccano i trentacinque all'ombra: «Ad onta di tutto questo mangio, fumo, lavoro, dormo, mi arrabbio proprio come quando fa freddo [...] di questi giorni abbiamo avuto parecchi temporali che però non lasciano il beneficio del rinfresco dell'aria. Io ho il cantiere del mio Ospedale che oggi hanno almeno 30 centimetri d'acqua e tutto il terreno all'intorno dove ci sono le provviste dei materiali, è diventato un lago dove si vedono spuntare fuori cattede di pietre e mattoni come tanti isolotti»<sup>24</sup>. Nonostante il gran caldo, alla fine del mese sono terminati anche i progetti dei fabbricati per i Servizi della Municipalità<sup>25</sup>.

Intanto, in Europa soffiano già venti di guerra e i primi co-scritti austriaci, tedeschi, francesi e russi vengono inviati al

il fronte. A Tianjin invece, la vita e i cantieri di Ruffinoni trascorrono con regolarità: le sue inquietudini sono rivolte alle difficoltà nella trasmissione della posta che la guerra potrebbe causare. «Sembra che la guerra in Europa vada prendendo sempre più serie proporzioni e vadano man mano interrompendosi anche le comunicazioni. Per via Siberia credo non ci sia più nulla che passi», comunica preoccupato<sup>26</sup>. Rassicura poi la famiglia avvisando che, nonostante il blocco delle comunicazioni via Siberia dovuto agli eventi bellici, Francia e Inghilterra hanno stabilito un canale di comunicazione con l'Estremo oriente aperto anche alla posta proveniente dall'Italia e aggiunge: «sembra che l'Italia riesca a mantenersi neutrale in tutta questa faccenda che va sollevando la Germania, e questa è una gran bella cosa. I Francesi, i Belgi, i Tedeschi che erano qui furono tutti richiamati e noi siamo sempre in attesa degli ultimi telegrammi con la speranza che l'Italia non venga involontariamente tirata in ballo»<sup>27</sup>.

Come prevedibile, la guerra incide anche sulle lavorazioni dei cantieri gestiti da Ruffinoni, che ormai sono diversi: le difficoltà maggiori sono infatti legate all'approvvigionamento di molti materiali provenienti dall'Europa anch'essi in ritardo a causa della crescente penuria di personale: «se si va avanti così di questo passo, temo che non arriverò a coprire con il tetto tutto il fabbricato»<sup>28</sup>. La preoccupazione per la situazione legata alla guerra e al ruolo dell'Italia nel conflitto accompagna l'ormai lento progredire del cantiere dell'ospedale: alla fine di settembre, mentre Ruffinoni incomincia a valutare un suo rientro in patria, prende coscienza che, con tutta probabilità, non riuscirà a vederlo interamente coperto dal tetto entro l'inverno<sup>29</sup>.

Non è chiaro se la previsione della partenza di Ruffinoni da Tianjin per l'Italia fosse, e in che termini, prevista dal suo contratto di lavoro per *l'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani*; e in questo caso per quanto tempo si pensava che egli potesse stare in Italia, dati i tempi di percorrenza di così lunghe distanze e gli ostacoli contingenti costituiti dagli eventi bellici europei. Certo l'ingresso dell'Italia in guerra, avvenuta il 24 maggio 1915, non ha avuto alcuna parte in questo viaggio di ritorno. Comunque si pensa che egli avrebbe dovuto proseguire il suo incarico professionale rientrando a Tientsin appena possibile dato che aveva lasciato in loco l'attrezzatura dell'ufficio e almeno parte della documentazione, ma non è chiaro a chi in sua vece avesse affidato la supplenza della direzione dei cantieri mancando la documentazione a questo proposito.

Ruffinoni prevede dunque di fare rientro in Italia nella seconda metà di novembre, attraverso un viaggio da condurre via nave, così da essere a Torino per Natale<sup>30</sup>. La sua successiva corrispondenza rendiconta come il 29 novembre 1914 egli si trovasse al Palace Hotel di Shanghai, in attesa del suo imbarco su di un vapore giapponese (il Miyazaki Maru) il giorno successivo con destinazione Hong Kong, che raggiungerà dopo quattro giorni di navigazione. Il viaggio è

confortevole ma nella prima parte subisce un ritardo per l'avvistamento di alcune mine che vengono allontanate. Il 7 dicembre è a Hong Kong, dove resta incantato dalla bellezza dei luoghi. Da lì raggiungerà Singapore, poi Colombo, Porto Said, il Cairo e, finalmente, Genova<sup>31</sup>. Ma, nel frattempo, in Valle Stretta sopra Bardonecchia durante un'escursione scialpinistica muore il fratello Fabrizio, travolto da una valanga: Daniele non lo verrà a sapere fino al suo rientro a Torino, avvenuto il 12 gennaio 1915.

A seguito di questa disgrazia, Ruffinoni non farà più rientro in Cina proseguendo da Torino le ultime fasi di progettazione dei fabbricati, rimanendo in attesa della nomina del suo sostituto in Cina che sarà individuato dalla stessa Associazione nella persona dell'ingegnere romano Rinaldo Luigi Borgnino.

Ottenuta la sua sostituzione a Tianjin, Ruffinoni dispone il rientro della documentazione ancora rimasta a Tientsin. La nave sulla quale sono imbarcati i suoi effetti personali e i documenti restanti viene colata a picco davanti a Livorno da un sommergibile nemico. Egli riprenderà comunque nel suo studio torinese l'attività progettuale residua che lo porterà a concludere il mandato in terra cinese; gli ultimi disegni datati 1915 riguardano in massima parte i disegni esecutivi per l'edificio sede della Municipalità, ma, non potendo più far ritorno in Cina, la direzione dei cantieri e i successivi progetti di completamento verranno affidati da Schiaparelli a Borgnino, fatto rientrare appositamente dall'America.

Intanto, a Tianjin partito Ruffinoni, la situazione degli approvvigionamenti dei materiali da costruzione si fa via via più precaria a causa del conflitto e, a distanza di qualche mese il 25 luglio 1915, la Ditta Marzoli, fornitrice delle lastre di copertura dell'Ospedale, invia una lettera a Schiaparelli, lamentandosi del protrarsi delle lavorazioni relative all'orditura secondaria del tetto sulla quale si sarebbero posati gli elementi in *Eternit* da lui forniti. Dalla lettera traspare l'irritazione per il rimprovero voltogli dalla stessa Associazione, che lo accusa della ritardata consegna del materiale. Lo stesso titolare della Ditta sostiene che il materiale fosse partito da Genova a tempo debito e che il ritardo fosse dovuto agli eventi bellici: «la costruzione del V/ Ospedale non ha subito nemmeno un minuto di ritardo né un centesimo di danno per il mancato arrivo dell'Eternit, perché nessuno dei V/ fabbricati [...] era pronto per l'epoca prevista. [...] Per vostro ordine incomincio subito la posa sulla parte del tetto pronto [...] Devo però farvi osservare che il Vs Ing. Ruffinoni, prima della sua partenza da Tientsin, mi aveva dato ordine perentorio di non eseguire alcun lavoro prima del suo ritorno. [...] Il fabbricato in parola ancora oggi, fine luglio 1915, non è coperto che in parte (circa ¼)»<sup>32</sup>.

Ruffinoni, dopo una iniziale collaborazione a distanza per rendere meno incerto il passaggio di consegne con gli architetti e gli ingegneri che, intanto, lo hanno sostituito a Tianjin, a Torino viene incaricato di redigere altri progetti a carattere locale in collaborazione con altri professionisti

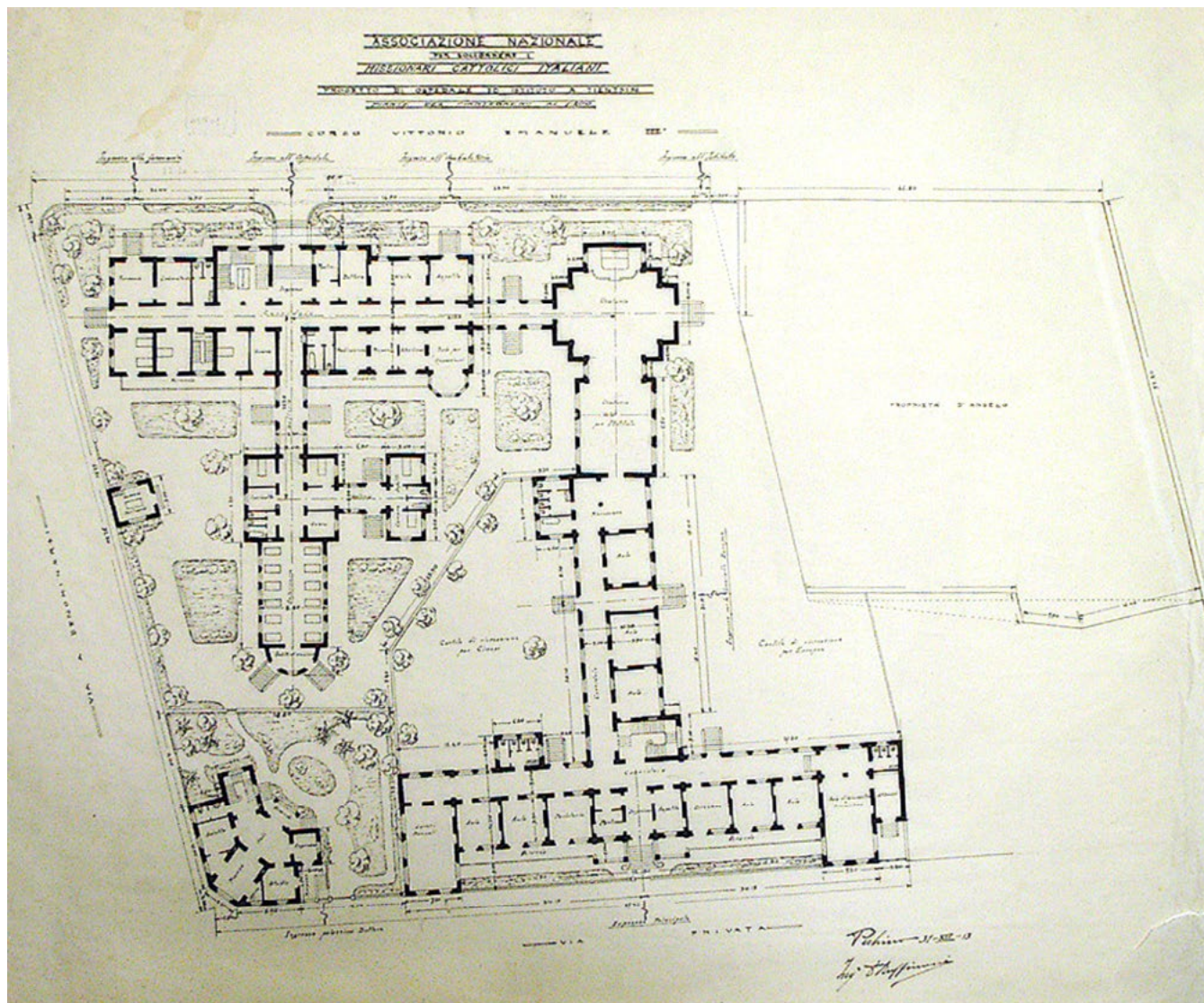
torinesi, con i quali svilupperà il tema urbanistico della Terza Piazza d'Armi e di alcuni edifici a carattere pubblico e privato: nel suo archivio sono presenti disegni relativi alla sede della Banca d'Italia a Torino, oltre che di alcune ville e laboratori industriali realizzati sempre in ambito locale. La sua vita si concluderà a Torino nel 1966.

### 3. I progetti

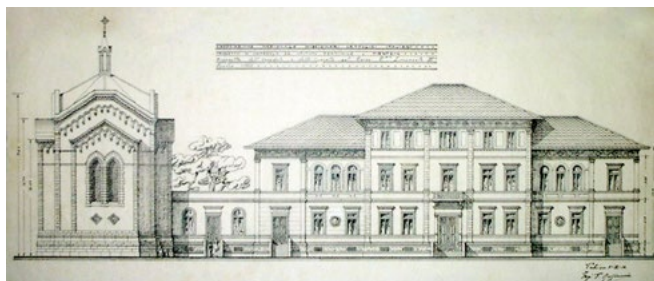
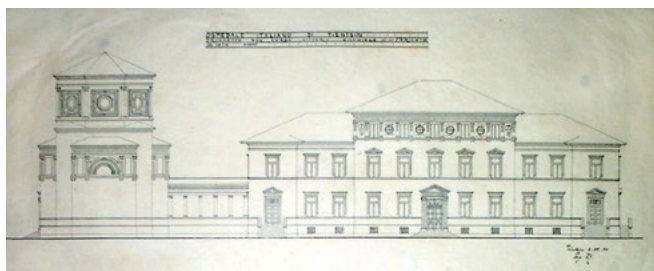
#### 3.1. L'Ospedale civile

In totale assonanza con i più avanzati esempi di progettazione ospedaliera ormai già messi in atto nella sua Torino, Daniele Ruffinoni, grazie alla consulenza professionale del dott. Ludovico Nicola Di Giura (suo amico e punto di riferimento in terra cinese), elabora uno schema planimetrico a T. La facciata principale prospiciente il Corso Vittorio Emanuele III, è in posizione aggettante rispetto alle simmetriche ali laterali e sui disegni è rappresentata a tre piani fuori terra, mentre le ali laterali di questa parte del fabbricato, sono rappresentate a due piani fuori terra. La manica secondaria, perpendicolare alla prima, rivolta verso l'interno

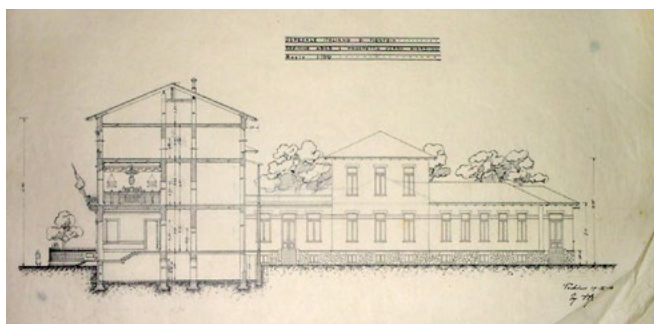
del giardino, era costituita da un corpo di fabbrica ad un unico piano fuori terra eccettuato un piccolo settore con un piano in più. L'impianto distributivo della manica principale, a due e tre livelli, si componeva dei seguenti locali: al piano rialzato l'ingresso, gli ambulatori di pronto soccorso con la relativa sala di attesa, il settore operatorio (con locali destinati alla medicazione, alla preparazione del paziente e alla sterilizzazione degli apparati), il laboratorio analisi, la farmacia, gli uffici amministrativi e i locali per il personale (costituito da religiose) e dotato di una scala di servizio. Un grande vano scala, posto accanto all'ingresso, ospitava un monta-lettighe che lo collegava ai piani soprastanti. Sempre al piano rialzato, proseguendo dall'ingresso, era posto un corridoio (*galleria*) di collegamento con il settore di degenza ordinaria e, in posizione isolata, il reparto di degenza per gli infetti; nello snodo fra questi due reparti, erano collocati i locali per il personale infermieristico dotati di cucinetta e camerette dedicate. All'estremità del reparto di degenza, era prevista una saletta semicircolare destinata alle riunioni del personale.



Planimetria generale Ospedale e Istituto (scala 1:200).



Studio per i prospetti principali su corso Vittorio Emanuele III.



Ospedale. Sezione A-B-C-D e prospetto della manica interna.

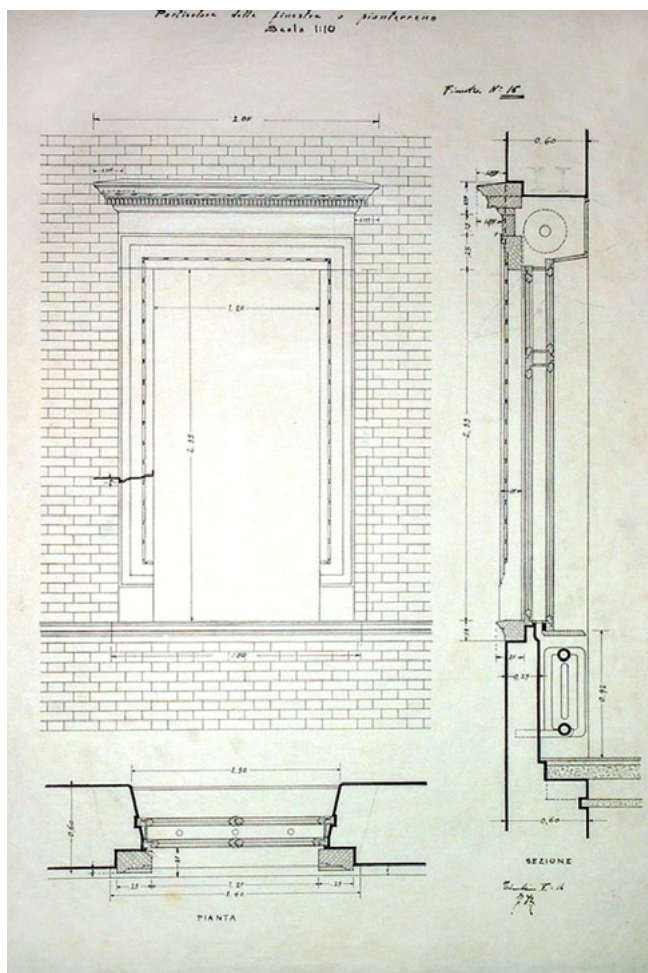
Al piano primo si trovava, rispetto allo scalone di ingresso, da un lato un settore di degenza con locali di servizio per il personale e dall'altro un'area destinata al reparto radiologico, all'amministrazione con annesso archivio e un altro settore operatorio del tutto simile al sottostante. Inoltre, proseguendo superiormente alla galleria di collegamento con la manica secondaria, vi era una terrazza che conduceva all'alloggio del Cappellano.

Il piano secondo era destinato al refettorio e alle camere, all'oratorio ed ai servizi per il personale infermieristico.

In un angolo del giardino tra la via Vettor Pisani e la Concessione Austriaca, era situata la palazzina del medico primario con ingresso indipendente e separata dall'ospedale da una recinzione. Sul lato opposto ad essa del terreno e a fianco del corpo principale dell'ospedale, era situata la cappella conformata architettonicamente secondo lo stile neo rinascimentale della facciata dell'ospedale al quale era collegata da una galleria.

L'edificio ospedaliero era dotato di un piano cantinato destinato, oltre che a locali tecnici quali la centrale termica, i magazzini, anche ad alloggio per il personale cinese di supporto all'attività assistenziale.

La struttura del fabbricato era realizzata su di una palificata lignea messa in opera, a causa del terreno cedevole e



Ospedale. Particolare di una finestra del primo piano.

paludoso, mediante battitura manuale. Le fondazioni (del tipo a cordolo continuo in cemento armato), furono scavate in trincea e dotate di sottofondazione cementizia sulla quale furono montati i casseri. La struttura portante verticale era in muratura laterizia e gli orizzontamenti, con tutta probabilità, erano costituiti da solai in c.a. per il piano rialzato e da profili metallici con tavelloni laterizi per gli altri piani.

Da notare che le aperture di locali seminterrati sono realizzate con volte laterizie. In tempi successivi (metà anni trenta?) le ali laterali del corpo centrale dell'edificio, subirono una sopraelevazione ampliando così la capacità operativa dei reparti e portando tutta questa manica del complesso, a tre piani fuori terra. Il tetto era costituito da travi di legno e il manto di coperto era realizzato con lastre di *Eternit*.

Come si evince dai disegni, è da notare la cura posta nella definizione di alcuni dettagli come gli angoli e gli spigoli arrotondati presenti in tutti i locali, per consentire una più agevole disinfezione e la presenza di serramenti doppi con formazione di intercapedine riscaldata attraverso la creazione di un condotto per il passaggio del calore posto superiormente ai caloriferi ad evitare la formazione di condensa fra gli elementi di chiusura.

Architettonicamente l'edificio presentava un'impostazione neo-rinascimentale con elementi decorativi che si rifacevano

alla tradizione manieristica italiana: vani d'accesso, timpani, cornicioni, scale, paraste, affacci e balaustre erano tutti determinati nelle loro dimensioni da tavole in scala al 10 o al vero, con indicazioni puntuali su ogni dettaglio costruttivo. Le facciate interne erano arricchite da verande continue che avevano anche la funzione di ammortizzare l'impatto climatico sui muri di perimetro rendendo gli ambienti interni maggiormente confortevoli specie durante la stagione estiva. Così pure i serramenti esterni erano costituiti da doppie finestre munite di apertura superiore del tipo *a vasistas*.

### 3.2. L'istituto femminile

Sullo stesso lotto di terreno su cui sorse l'ospedale, ma in posizione opposta ad esso, Daniele Ruffinoni progettò nel 1913 l'Istituto scolastico per le ragazze europee e cinesi. L'impostazione planimetrica è analoga a quella utilizzata per l'ospedale (schema a T) e riflette, nella sua manica principale, con affaccio sulla via Vittor Pisani, una rigida simmetria che si riflette nella disposizione interna dei locali. Il fabbricato (che probabilmente non vide mai la luce), a due piani fuori terra con locali sotterranei, avrebbe disposto al piano rialzato di una serie di locali distribuiti lateralmente ad un disimpegno rettilineo (corridoio), destinati ad ingresso, attesa, portineria, parlatorio, direzione, aule didattiche, un laboratorio per attività manuali, una palestra, una sala per ricreazione e due cortili rigidamente separati dalla restante

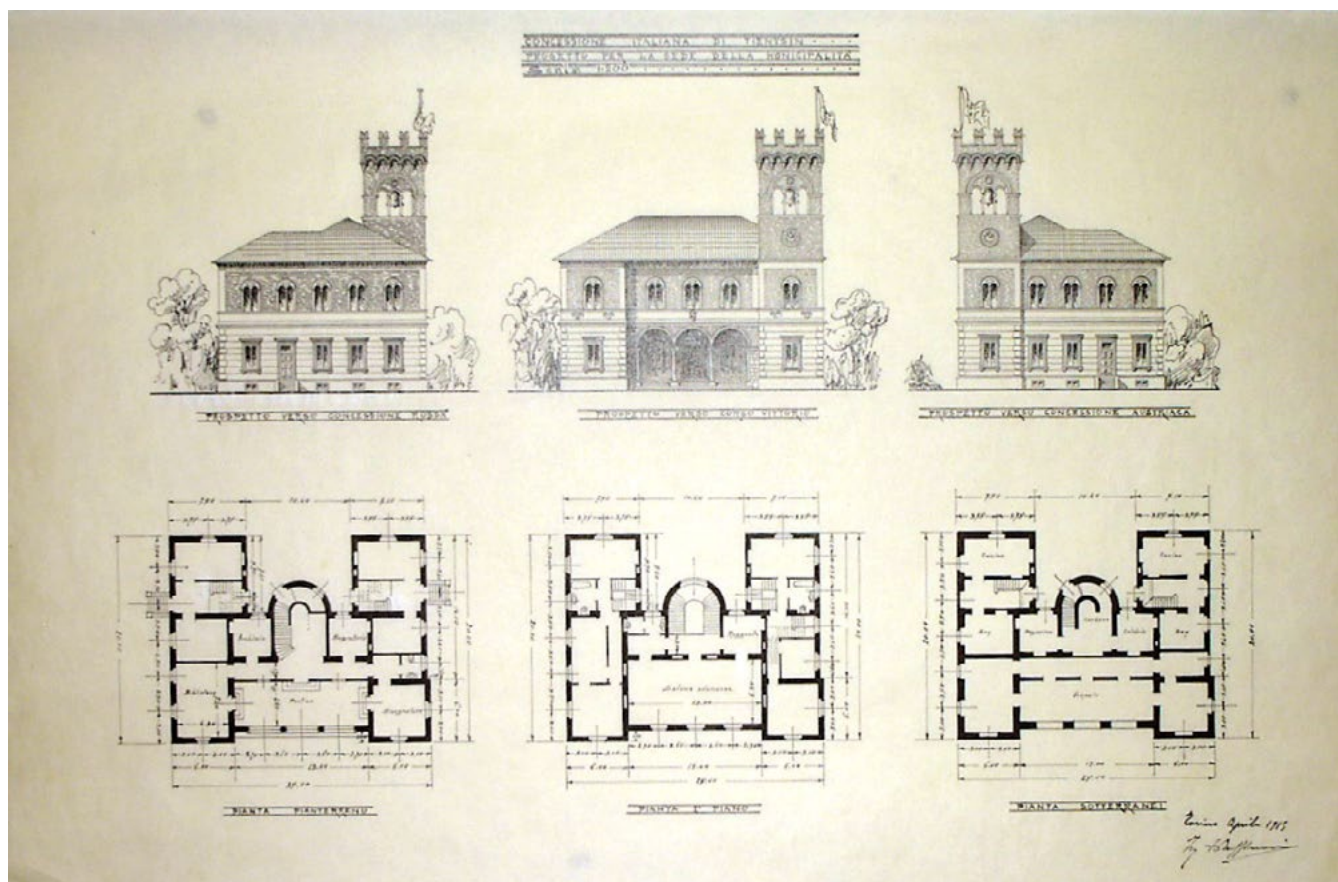
manica interna: quello di destra destinato all'*Ingresso e ricreazione delle fanciulle europee* e quello di sinistra destinato a *Cortile per Cinesi*.

Al primo piano, secondo lo stesso schema distributivo del piano inferiore, erano previsti un grande salone per le feste posto in posizione sovrastante l'atrio di ingresso del piano rialzato e nelle due ali laterali una sala di disegno e pittura, una sala per la musica, quattro aule e un *dormitorio per cinesi*. Nell'ala trasversale erano invece collocate altre aule e in testata alla manica il *dormitorio per europee*.

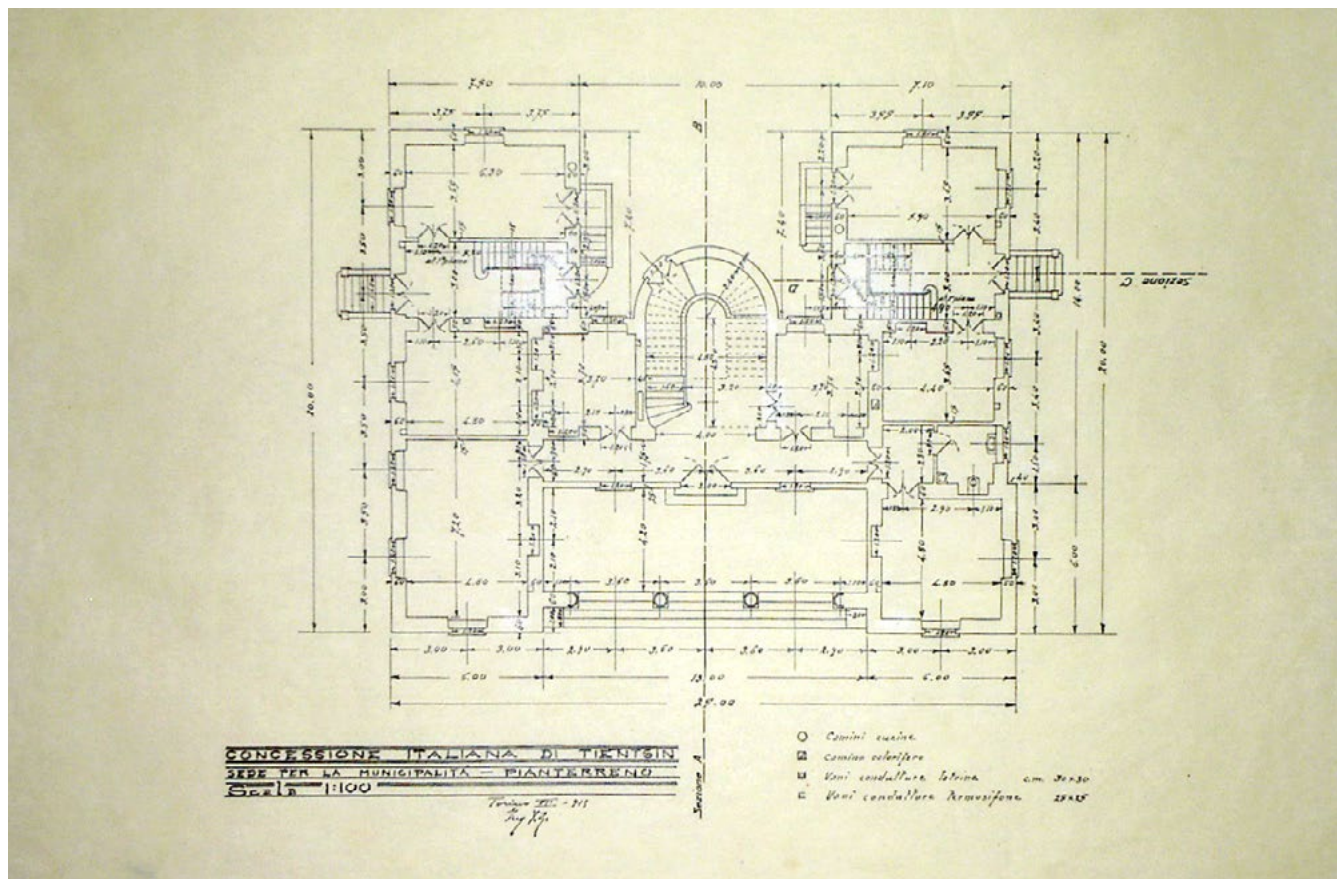
Anche la manica interna era raccordata alla Cappella indicata sui disegni come *Oratorio*. Da quanto si può presumere dai disegni disponibili (per questo fabbricato non si giunse mai a degli elaborati in scala esecutiva), i caratteri costruttivi di questo edificio sarebbero stati del tutto simili a quelli dell'ospedale: struttura a murature portanti in mattoni pieni e malta cementizia, orizzontamenti in profili metallici e tavelloni, copertura in legno.

### 3.3. La palazzina della Municipalità

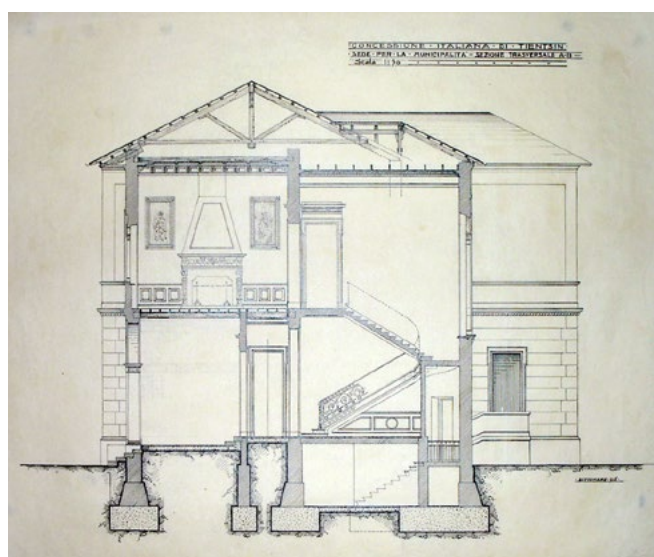
Progettata inizialmente nel novembre del 1914, la Palazzina della Municipalità viene successivamente rielaborata planimetricamente dallo stesso Ruffinoni nel suo studio torinese nell'aprile del 1915 e successivamente realizzata salendo agli onori della cronaca estera. Essa doveva rappresentare il simbolo politico della Concessione e trasmettere all'osservatore,



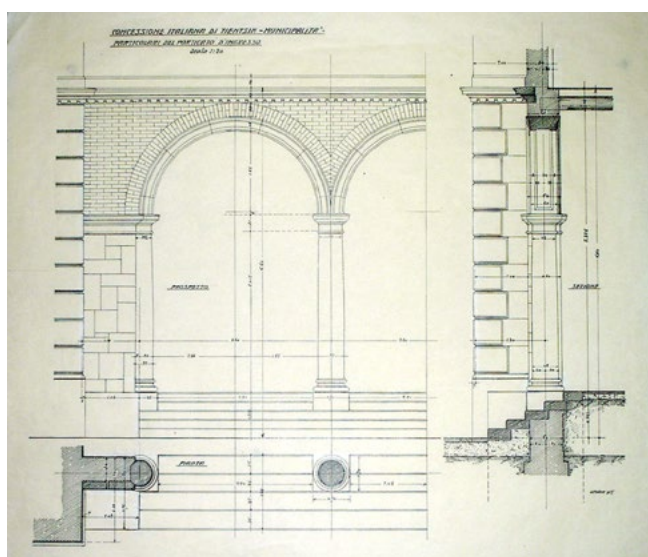
Palazzina della Municipalità. Progetto definitivo (1915).



Palazzina della Municipalità. Pianta del piano rialzato.



Palazzina della Municipalità. Sezione trasversale.



Particolari costruttivi del porticato di ingresso.

mediante la sua connotazione architettonica, l'idea di prestigio e fermezza cui si riferivano gli ideali nazionalistici ben ancorati alle nascenti istanze coloniali governative. L'edificio in effetti nel ricondurre attraverso l'utilizzo dei più consolidati aspetti formali e accademici, all'idea di sovranità politica nazionale (ideale assai diffusa in tutti gli stati di allora), riporta, anche nei caratteri distributivi suoi propri, l'idea della gerarchizzazione delle funzioni. Non potrà infatti

sfuggire anche al più distratto osservatore, l'applicazione degli stili già consolidati in patria come dogmi formali: la torre (simbolo del potere politico e militare), il porticato (simbolo della protettiva accoglienza), le finestre neo-romantiche a bifora (che richiamano la storia patria) e l'orologio simbolo del tempo. Sulla cima della torre, sostenuto da un'esile struttura metallica, sventola il tricolore.



L'edificio che in pianta occupa una superficie di 500 metri quadrati, si rifà planimetricamente alla foggia del palazzotto rinascimentale; esso si sviluppava per due piani fuori terra con un piano cantinato e presentava una pianta a sviluppo integralmente simmetrico ad ogni piano.

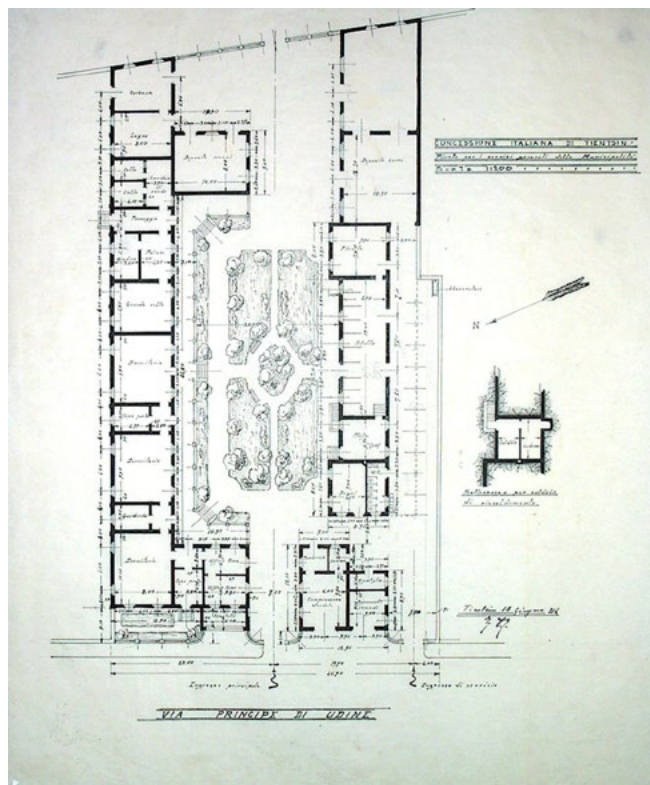
L'iter progettuale fra il 1914 e il 1915, vede l'ampliamento della superficie coperta; questa nuova configurazione consente l'inserimento di un numero maggiore di locali amministrativi sui due piani e lo spostamento dello scalone principale (prima inserito nella torre e successivamente ospitato, in ossequio alla simmetria, all'interno di un nuovo corpo di fabbrica sagomato ad esedra e compreso fra le due ali opposte alla strada). Inoltre Ruffinoni rielabora la zona di entrata dapprima posta in posizione asimmetrica rispetto alla facciata su corso Vittorio Emanuele III. In essa egli inserisce, nell'ultima soluzione (1915), tre arcate a pieno centro, sotto le quali si aprono tre porte di ingresso: a sinistra la prima dà accesso alla biblioteca, la seconda, all'archivio e la terza, a destra, ad un locale destinato al *Disegnatore* (forse una sorta di attuale ufficio tecnico). Sullo stesso piano, ma con ingressi laterali separati, erano indicati gli alloggi per il *Segretario* e, sul lato opposto, per il *Capo della Polizia*. Queste due ultime destinazioni erano però segnalate solo sulla tavola grafica in scala 1:100, datata 2 novembre 1914 e non si sa se vennero mantenute.

Al piano superiore, assai sacrificato nella prima soluzione, vennero inseriti (nella soluzione del 1915), in posizione centrale e di fronte allo scalone, un grande salone destinato alle *adunanze*, un locale per l'ufficio del *Reggente*, e, su entrambe i lati, la parte superiore degli alloggi del personale amministrativo con le relative scale interne a collegamento fra i piani.

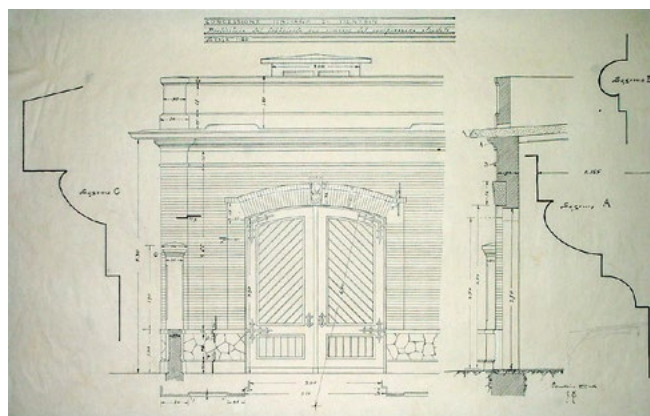
Degno di nota lo studio dei prospetti e dei particolari costruttivi di questa fabbrica oggi non più esistente. Dagli elaborati grafici si desume la scelta delle superfici intonacate per le pareti fino ai parapetti delle finestre del piano primo e di lì l'uso del mattone paramano fino alla cornice (anch'essa intonacata) sottostante al cornicione, che faceva da bordo all'intera facciata e così su ogni lato del fabbricato. Il loggiato di ingresso con le tre arcate era invece lasciato con l'apparecchio murario a vista. Le aperture in facciata erano ripartite secondo i piani in aperture ad architrave rettilineo per il piano rialzato e a bifora per il piano primo. La torre, che comprendeva un piano in più, era dotata di una cella campanaria sopra la quale si ergeva una merlatura ghibellina a coda di rondine.

### 3.4. I servizi generali per la Municipalità

Un isolato trapezoidale irregolare di 3800 metri quadrati (m 49x75x80x43) con affaccio sulla via Principe di Udine, viene destinato alla realizzazione di alcuni bassi fabbricati con destinazione a servizi di supporto delle attività amministrative della Concessione. Ruffinoni nel suo progetto dispone a perimetro dell'intero appezzamento lungo il lato corto del



Servizi generali per la Municipalità. Planimetria generale.



Servizi generali per la Municipalità. Particolari costruttivi della facciata lato via Principe di Udine.

terreno, con affaccio sulla via principale, l'ingresso alla corte interna e le costruzioni che ospiteranno le attività aperte al pubblico e di servizio manutentivo. Prendono così forma gli uffici destinati alla riscossione delle imposte governative e quelli destinati al ricovero dei mezzi antincendio e di manutenzione stradale. Sul lato inclinato opposto all'ingresso principale, verrà collocato l'accesso di servizio per le merci più ingombranti con un ampio cortile e maggior possibilità di manovra per la relativa movimentazione. Sui lati lunghi verranno invece disposte le costruzioni che ospiteranno gli uffici della polizia, le celle di detenzione, un dormitorio, la stalla, il fienile, i depositi per il carbone, la legna e le merci. Non mancano alcuni locali destinati a deposito carri, l'alloggio per il personale di servizio cinese (*Mafù*) e i bagni

pubblici. Per gli uffici e i dormitori era previsto un impianto di riscaldamento con centrale termica a carbone posta in un locale interrato sottostante all'alloggio per il personale cinese. Sul lato interno del cortile fu previsto un passaggio coperto in legno allo scopo di fornire un collegamento fra i vari settori riparato dalle intemperie del clima.

Le costruzioni (a manica semplice su tutto il perimetro del lotto), nonostante il loro carattere utilitaristico, sono curate anch'esse nei dettagli decorativi di facciata: per le murature di perimetro è previsto l'utilizzo del mattone a vista con inserti in pietra all'imposta ed in chiave alle arcate di ingresso ai locali disposti lungo via Principe di Udine. La zoccolatura, in ossequio al Regolamento edilizio locale, è realizzata con rivestimento in pietra fino ad 1 metro di altezza dal filo marciapiede e superiormente il muro con apparecchio mattoni a vista è raccordato al tetto da una fascia intonacata che costituisce elemento decorativo e di raccordo fra le aperture. Tutte le modanature erano determinate nei minimi dettagli e rappresentate con disegni esecutivi in scala al 20 e al vero. La struttura portante è realizzata in muratura di mattoni pieni poggianti su di una fondazione a cordolo continuo in calcestruzzo armato. Per gli orizzontamenti erano previsti solai in profilati metallici (IPN 22) e tavelloni laterizi. Le coperture erano in legno a doppia falda, tranne che per i locali del compressore stradale dove era prevista una copertura metallica con lucernario centrale.

I locali destinati ad ospitare gli uffici amministrativi, di polizia e del personale sono tutti rialzati di un metro rispetto al marciapiede e non disponevano (tranne che la centrale termica) di cantine.

## Note

<sup>1</sup> «Potendo usufruire sia dell'acqua incanalata della Dora Riparia per le lavorazioni sia di infrastrutture per il trasporto di materie prime e prodotti quali la linea ferroviaria Torino-Modane e la Strada reale di Francia, lo stabilimento si sviluppò specializzandosi nella produzione di ferri sagomati – tondi, quadri e piatti – di ogni dimensione e misura. L'impianto fu poi riconvertito in acciaieria elettrica, specializzata in laminati di acciaio rapido e speciale al cromo, tungsteno, vanadio, nichelio e per barramine, come pure in scalpelli, molle, lime, martelli, incudini e getti fusi». La ferriera fu poi venduta da Ruffinoni prima della guerra, nel 1914: «dopo alterne vicende, nel 1920 venne acquistata dall'Acciaieria di Susa Società Anonima (Assa)»; cfr. Federico Tesse, *Industrializzazione in Val di Susa nell'800*, <[http://www.itcgalilei.gov.it/DEFINITIVO/approfondimenti/ValdiSusa\\_1870-1900/Ruffinoni.html](http://www.itcgalilei.gov.it/DEFINITIVO/approfondimenti/ValdiSusa_1870-1900/Ruffinoni.html)>, sito web consultato il 16 maggio 2018.

<sup>2</sup> L'Autore del saggio rivolge un particolare ringraziamento al professor Mario Quaglia del Politecnico di Torino, grazie alla cui conoscenza questo studio è stato possibile.

<sup>3</sup> Carlo Ceppi, *Arte decorativa moderna. Discorso letto il 4 novembre 1901 in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico nella Regia Università di Torino*, Stamperia Reale della Ditta G.B. Paravia e C., Torino 1902.

<sup>4</sup> Fondata a Firenze nel 1886 dall'egittologo Ernesto Schiaparelli, l'*Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani*, aveva per scopo quello di alleviare lo stato di abbandono nel quale versavano le missioni italiane, attraverso la creazione in Italia di un movimento in grado di dare supporto economico e politico alle attività religiose e al fine promuovere la realizzazione di una rete di infrastrutture (prime fra tutte quelle sanitarie e scolastiche).

<sup>5</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 27 agosto 1913, archivio privato di Paola Quaglia (di seguito A-PQ).

<sup>6</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 28 novembre 1913, A-PQ.

<sup>7</sup> Padre Riccardo Leonetti (in religione Padre Gerolamo) svolgeva le funzioni di rappresentante dell'*Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani* presso la sede di Pechino.

<sup>8</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 9 dicembre 1913, A-PQ.

<sup>9</sup> Molti di questi scatti sono conservati nell'archivio privato di Paola Quaglia (A-PQ).

<sup>10</sup> Ludovico Nicola di Giura in qualità di medico della missione militare e civile operante a Pechino e Tientsin, esperto conoscitore degli usi e delle consuetudini locali. Nato a Casoria nel 1868 e laureatosi a Napoli nel 1891 presso l'Università Federico II. Primario dell'Ospedale francese e nel Central Hospital, diventerà medico privato dell'ultima Imperatrice Vedova Cixi (1935-1908) e, in seguito, dell'Imperatore Aisin Gioro Pu Yi (1906-1967). Riceve la carica di Mandarino di prima classe ed altre onorificenze imperiali. Sulla figura di Di Giura, si veda: Loredana Antonelli, *Ludovico Nicola di Giura, Un medico-letterato in Cina*, in *Tianjin 1900/2005, Il quartiere italiano – Architettura e restauro in Cina*, Edizioni Graffiti, Napoli 2005, pp. 113-116.

<sup>11</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 13 gennaio 1914, A-PQ.

<sup>12</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 20 gennaio 1914, A-PQ.

<sup>13</sup> Daniele Ruffinoni, lettere alla madre, 29 gennaio 1914, 6 febbraio 1914, A-PQ.

<sup>14</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 11 febbraio 1914, A-PQ.

<sup>15</sup> Daniele Ruffinoni, lettere alla madre, 4 marzo 1914, 20 marzo 1914, A-PQ.

<sup>16</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 26 marzo 1914, A-PQ.

<sup>17</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 14 aprile 1914, A-PQ.

<sup>18</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 5 maggio 1914, A-PQ.

<sup>19</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 14 maggio 1914, A-PQ.

<sup>20</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 5 maggio 1914, A-PQ.

<sup>21</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 26 maggio 1914, A-PQ.

<sup>22</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 5 giugno 1914, A-PQ.

<sup>23</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 29 giugno 1914, A-PQ.

<sup>24</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 14 luglio 1914, A-PQ.

<sup>25</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 27 luglio 1914, A-PQ.

<sup>26</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 9 agosto 1914, A-PQ.

<sup>27</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 10 agosto 1914, A-PQ.

<sup>28</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 11 settembre 1914, A-PQ.

<sup>29</sup> Daniele Ruffinoni, lettera alla madre, 19 settembre 1914, A-PQ.

<sup>30</sup> Daniele Ruffinoni, lettere alla madre, 27 settembre 1914 e 4 ottobre 1914, A-PQ.

<sup>31</sup> Daniele Ruffinoni, lettere alla madre, 18 dicembre 1914, 9 gennaio 1915, A-PQ.

<sup>32</sup> Egidio Marzoli, lettera a Ernesto Schiaparelli, 25 luglio 1915, A-PQ.